

ON THE ROAD, NOTE DI VIAGGIO FRA I MEDIA DI MARIO SECHI

Nemmeno Gentiloni ha capito cosa è successo in Ungheria

DI MARIO SECHI

Titoli. Le previsioni di crescita del governo italiano per il 2017 sono a dir poco ottimistiche. Il titolare di List aveva segnalato il problema di un Def iperbolico, qualche giorno fa, senza alcuna pretesa oracolare o pedagogica, solo una sensazione da cronista di cose di Palazzo. Ieri il sesto senso si è materializzato come un macigno in Parlamento con i dubbi espressi da Bankitalia, ufficio parlamentare di Bilancio e Corte dei Conti. Il risultato nell'impaginato è da missione lunare, con un «Padoan, abbiamo un problema» che non avrà nessuna risposta concreta perché siamo alle stime.

Resta un non banale fatto politico su cui ragionare quando i trimestri si accumuleranno. I giornali impaginano la storia con ritmo da fox trot. *Repubblica* fa la sintesi con le conclusioni della banca centrale: «Bankitalia gela Renzi. Troppo ottimismo nei numeri del Def»; il *Corriere della Sera* non è ermetico, solo più amletico: «Bankitalia: dubbi sulla crescita»; *Il Messaggero* impagina lo splash tra virgolette: «Troppo ottimismo sul Pil»; *Carlino-Nazione-Giorno* segnalano la fase da battaglia navale: «Cannonate sulla manovra»; il *Fatto Quotidiano* traduce tutto come sempre in codice penale: «La manovra è un falso in bilancio».

Fare previsioni di questi tempi è impresa spericolata ovunque, da anni quelle sull'Italia sono un esercizio da Nostradamus. Perché? Già nell'agosto di due anni fa **Lorenzo Bini Smaghi** sul *Financial Times* aveva provato a mettere in fila le ragioni degli *epic fail* in fatto di previsioni economiche sull'Italia. Un articolo, quello di Bini Smaghi, molto interessante che doveva essere appuntato sul bloc notes del ministro Padoan. Lo scenario consigliava di essere prudenti, la produzione non è mai *à la carte*.

Eurostat: prezzi industriali giù.

In agosto è stata registrata una flessione dello 0,2 per cento sia nell'Eurozona sia nell'Ue a 28 paesi. Nel precedente mese di luglio, i prezzi erano aumentati in entrambi i casi dello 0,3 per cento. In Italia, dopo un deciso aumento dei prezzi in luglio (più 1,6 per cento), la flessione è stata pari allo 0,3 per cento. La causa: i prezzi dell'energia. Senza un rialzo del prezzo del petrolio la deflazione resta sempre dietro l'angolo.

L'Ungheria che non c'è e la realtà che avanza. Com'era la storia del referendum ungherese sui migranti perso da Orbán e vinto dall'Europa? Il *Telegraph* informa che Repubblica Ceca e Serbia l'hanno interpretata in maniera diversa rispetto ai titoli impaginati ieri dai quotidiani italiani. Dice **Tomislav Nikolic**, presidente serbo: «Chiuderemo i nostri confini». Dice **Milos Zeman**, presidente della Repubblica Ceca: «Io sono per la deportazione di tutti i migranti economici». Come sempre la realtà si incarica di rimettere a posto le pedine sulla scacchiera: la sconfitta di Orbán è immaginaria, gli effetti del referendum di Budapest invece sono reali e cominciano a diffondersi, i tre milioni di No hanno accelerato il gioco delle frontiere a est, l'Europa finirà per implodere, non per la presenza del premier ungherese, ma per l'assenza di una classe politica che sappia leggere la realtà senza confonderla con i suoi desideri.

Qualche esempio? Ce l'abbiamo in casa, viene dal ministro degli Esteri **Paolo Gentiloni**, intervistato dalla *Stampa*, è su un'altra dimensione: «Quel voto è una sconfitta per chi l'ha promosso». Il titolare della Farnesina si riferisce all'Ungheria e non capisce – o non vuol capire – che il referendum ungherese in realtà è un altro mattone sul muro europeo. Il pensiero politicamente corretto pensa che quel muro si possa abbattere con la retorica. Occhio alla testa e tanti auguri.

Il Foglio.it - List